

Tra *spartiacque* e *parentesi* giovanili. Quale potenziale trasformativo della pandemia per i giovani?

Abstract

Attraverso 23 interviste a ragazze e ragazzi (19-28 anni), il capitolo indaga il potenziale trasformativo della pandemia di Covid-19. Emergono due metafore: la pandemia come “spartiacque”, che segna una svolta individuale fatta di introspezione, ridefinizione di priorità e relazioni; e la pandemia come “parentesi”, che descrive una sospensione temporanea senza effetti soggettivi e collettivi duraturi. Ne risulta una generazione sospesa tra desiderio di cambiamento e rapido ritorno alla normalità.

Keywords: youth studies, emerging adulthood, potenziale trasformativo

1. Premessa

Come per molte altre grandi questioni sociali, anche durante la pandemia da Covid-19 i giovani sono stati al centro della narrazione pubblica. In quanto vettori del cambiamento sociale, sono stati fatti oggetto di una valutazione morale ambivalente, oscillante fra la preoccupazione e la tutela, da un lato, la colpevolizzazione e la stigmatizzazione dall'altro. A cinque anni di distanza dal primo *lockdown*, il presente contributo vuole indagare gli effetti contraddittori e ambivalenti che l'emergenza pandemica ha prodotto sui giovani italiani e in particolare sulla loro identità, sulle loro memorie personali e su quelle collettive.

Lo studio si inserisce nel filone degli *Youth Studies* ma, coerentemente all'impostazione generale del progetto di ricerca, interpreta la produzione di significati e memorie a partire anche dalle prospettive dei *Memory Studies*. Indagheremo in particolare le narrazioni della pandemia in termini di riflessività e di *sense-making* soggettivo e collettivo.

La base empirica è composta da 23 interviste semi-strutturate (delle 79 complessive) condotte a ragazzi e ragazze dai 19 ai 28 anni. I risultati confermano alcuni dati emersi da ricerche riguardanti la mancanza di una narrativa univoca su “ciò che è accaduto” e dunque la difficoltà di narrativizzare coerentemente l’esperienza e i suoi effetti trasformativi (Manning *et al.*, 2023). Nei racconti dei giovani, infatti, riflessione e introspezione personale sfocianti in scelte emancipatrici, coesistono con una sfiducia per il presente derivante dalla consapevolezza di una mancata trasformazione sociale (Pendenza, Verderame 2024).

Dopo aver introdotto la prospettiva degli Youth Studies, prenderemo in rassegna alcuni studi relativi al rapporto tra giovani e pandemia per poi presentare i principali risultati emersi dalle interviste.

2. *Gli studi sui giovani durante la pandemia*

La popolazione di riferimento è rappresentata da ragazzi e ragazze che affrontano la cosiddetta *Emerging Adulthood* (Arnett 2023), età di transizione durante la quale non si vedono né come adolescenti, né come adulti.

Tale fascia di età è fra quelle maggiormente considerate dagli *Youth Studies*, campo interdisciplinare che studia, da un punto di vista costruzionista, come i processi culturali e sociali interagiscano con i fattori biologici nel determinare le differenti fasi della vita. Gli *Youth Studies* indagano come i giovani percepiscono, vivono, interpretano e trasformano i fenomeni sociali e culturali, considerandoli come agenti attivi di cambiamento. Le principali aree tematiche indagate sono i processi di costruzione, gestione e negoziazione delle identità; le relazioni interpersonali tra pari, in famiglia e in comunità; la partecipazione politica; i fattori che contribuiscono al benessere psicologico dei giovani, inclusi aspetti relativi all’istruzione, alla pressione sociale e all’uso delle tecnologie.

Adottare l'ottica degli *Youth Studies* significa, quindi, considerare la fase dell'*Emerging Adulthood* come epoca di esplorazione e sperimentazione delle possibili direzioni da dare al proprio corso di vita, caratterizzata da un grande senso di libertà. Coerentemente a ciò, in questo capitolo adatteremo uno sguardo critico rispetto alle rappresentazioni generalizzate e normative relative a giovani, diffuse durante la pandemia (Kelly, Kamp 2015; MacDonald *et al.* 2024).

Daremo soprattutto spazio alle loro voci e alle loro storie. In effetti, gli studi scientifici sul tema sono di stampo prettamente psicologico e non danno particolare rilievo alle testimonianze di ragazze e ragazzi, facendo prevalere piuttosto rappresentazioni "adulte" che paventano l'esigenza di controllare una fascia d'età che continua a generare ansie e paure (Kelly, Kamp 2015). La letteratura europea concorda su rischi specifici per i giovani durante la pandemia, tra i quali la vulnerabilità del benessere psicologico (Bell *et al.* 2023), spesso connesso all'ambiente domestico vissuto durante l'isolamento (Lips 2021).

Meno frequenti sono stati gli studi che hanno adottato una prospettiva sociologica e critica coerente agli assunti degli *Youth Studies* (Lundström 2022; MacDonald *et al.*, 2024).

Anche nel contesto italiano, si è registrata una rappresentazione ambivalente dei giovani durante la pandemia, oscillante tra un'immagine negativa di "untori", trasgressori delle regole e fautori della "movida" e una più positiva di generazione solidale, per esempio, verso gli anziani soli (Palermi *et al.* 2021; Cuzzocrea *et al.* 2022). Alcuni studi si sono soffermati sulle emozioni provate dai giovani, sulle strategie per affrontare il periodo assieme a proiezioni e aspettative per il futuro (Bertolini *et al.* 2022). Un'altra ricerca ha mostrato la capacità dei giovani di attribuire nuovi significati agli spazi sociali, identificando forme creative e alternative di gestione delle relazioni sociali e del sé (Tirocchi *et al.* 2023)

Diversi Istituti di ricerca a partire dal 2020 si sono interessati alla condizione giovanile e agli effetti che il covid avrebbe porta-

to sulle diverse fasce età.¹ Senza l'intenzione di riassumere esaurientemente i risultati di queste ricerche, è possibile accennare ad alcune tendenze emerse. Anzitutto, la pandemia ha esacerbato le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione, in particolare per i giovani provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati. L'impatto della didattica a distanza (DaD) e le difficoltà nell'accesso agli strumenti tecnologici hanno aggravato le disuguaglianze esistenti e dato l'impressione di un peggioramento nell'efficacia educativa. Molti giovani in formazione professionale o universitaria hanno visto interrompere o cancellare tirocini e stage, vedendosi così ridotte le opportunità di inserimento nel mondo del lavoro.

I 18-25enni sono poi fra le fasce d'età maggiormente colpite dalla perdita di posti di lavoro, soprattutto nei settori della ristorazione, del turismo e dei servizi. L'assenza di relazioni sociali, l'isolamento e la conseguente sensazione di solitudine sono le dimensioni critiche più frequentemente riportate dalle indagini. Le ricerche registrano, inoltre, un aumento nell'uso dei social media e delle piattaforme online per mantenere contatti con amici e familiari, facendo emergere anche forme di utilizzo eccessivo.

Oltre a sperimentare isolamento e solitudine, ragazze e ragazzi hanno dovuto rinunciare a tappe fondamentali della loro transizione alla vita adulta, a partire da alcuni riti passaggio (dalle feste di laurea ai soggiorni all'estero). Ciò parallelamente a un differimento nella conquista di una autonomia esistenziale. Rinunciando, temporaneamente, alla gestione dei propri spazi e dei propri tempi, sono stati costretti a rientrare in dinamiche familiari "oppressive", sottoponendosi a controlli parentali ai quali non erano più abituati (Palermi *et al.* 2021).

D'altro canto, la pandemia avrebbe favorito la diffusione di nuove forme di solidarietà, volontariato, attivismo e partecipazione civica. Infine, gli atteggiamenti dei giovani verso il futuro sareb-

1 Per motivi di spazio citiamo: il *Rapporto Giovani* dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2021), realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano; l'indagine di Ipsos e Save the Children (2021); Studi dell'ISTAT relativi a come la pandemia abbia impattato la popolazione giovanile sulla partecipazione al mondo del lavoro, sulle disuguaglianze sociali e le opportunità educative.

bero segnati da una prospettiva generalmente positiva: la maggior parte di loro vede il futuro pieno di incognite, ma solo una minoranza si sente poco fiducioso e pessimista.

3. Tra spartiacque e parentesi: due metafore sul potenziale trasformativo della pandemia

Il materiale empirico complessivo della presente ricerca si basa su 79 interviste semi-strutturate, condotte tra febbraio e maggio 2024 in quattro regioni italiane (Lombardia, Campania, Toscana e Veneto). Per il caso studio, sono state selezionate 23 interviste a giovani di età compresa tra i 19 e i 28 anni. Il campione include prevalentemente studenti universitari, molti dei quali impegnati nel mondo del lavoro. Le interviste hanno toccato quattro macro-temi: *i*) memoria del Covid; *ii*) Covid e relazioni sociali; *iii*) rapporto con politica, sanità e scienza; *iv*) atteggiamenti, visioni e immagini del presente e del futuro. L'obiettivo principale della presente analisi è indagare il potenziale trasformativo della pandemia sugli orizzonti valoriali dei giovani, sulle dinamiche relazionali amicali e familiari; infine, il ruolo della pandemia nel ridefinire le strategie soggettive per affrontare il presente e (ri)definire il futuro. Nel presentare i risultati delle interviste, lo studio muove dalla consapevolezza del mancato potenziale trasformativo derivante dalla pandemia da Covid-19. Nello specifico, il capitolo conferma ciò che è stato registrato da altre di ricerche (Leonardi, Calenda 2024; Migliorati, Lanfranchi 2024; Susca, Catone 2024), ossia che l'evento è stato vissuto come fatto prevalentemente privato e non come esperienza collettiva (Leonardi, Calenda 2024), apportando uno stravolgimento delle abitudini personali piuttosto che un cambiamento nel rapporto tra cittadini e più ampie strutture sociali, nei termini di memorie condivise, solidarietà sociale e senso di responsabilità diffusa e di appartenenza inclusiva. Dalla ricerca *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica* (Pendenza, Verderame 2024), riprenderemo in particolare la classificazione in sei categorie delle forme diverse e contrastanti

dell'impatto della pandemia su individui e assetti sociali, in termini di scenario: *a)* scenario della continuità e dell'assenza di mutamenti significativi; *b)* scenario della normalità patologica o "continuista"; *c)* scenario dell'utopia reale; *d)* scenario distopico; *e)* scenario delle trasformazioni nella continuità; *f)* scenario ambivalente.

Dalle interviste sono emerse due metafore che contraddistinguono i ricordi della pandemia nei giovani: lo *spartiacque* e la *parentesi*. Esse declinano la tematica del potenziale trasformativo della pandemia secondo la dicotomia "continuità *vs.* discontinuità". Tali metafore sono da intendere, in senso teorico, come cornici che riorganizzano l'esperienza soggettiva nella vita quotidiana (Lakoff, Johnson 1980).

La metafora dello "spartiacque" segna una cesura netta, una discontinuità palese tra un "prima" e un "dopo". Il potenziale trasformativo si concretizza in valori o percorsi di crescita individuali che modificano le basi su cui si fondano comportamenti e relazioni dei giovani intervistati. La pandemia come "parentesi", invece, suggerisce una sospensione temporanea che, idealmente, non altera in modo permanente le traiettorie individuali, ma piuttosto le sospende per poi ripristinare le dinamiche preesistenti, nei termini dunque di continuità con il passato. Le due metafore differiscono, quindi, sia per continuità temporale: lo spartiacque introduce una discontinuità irreversibile, mentre la parentesi è una discontinuità temporanea e reversibile; sia rispetto all'impatto sul percorso di vita: lo spartiacque cambia il corso degli eventi e la direzione della crescita personale o collettiva, mentre la parentesi suggerisce un momento critico di portata minore, da superare e isolare dal corso normale degli eventi, riportando singoli e collettività alle dinamiche precedenti. I risultati evidenziano una situazione di dissonanza simbolica fra esperienza soggettiva e collettiva: mentre ragazzi e ragazze hanno beneficiato della pandemia a livello soggettivo, nella loro percezione, la collettività non è riuscita a fare altrettanto, perdendo un'occasione importante di cambiamento positivo.

4. *La pandemia come spartiacque*

Per un numero considerevole di ragazze e ragazzi, la pandemia ha rappresentato un evento che separa un *prima* e un *dopo* ridistribuendo il generale “fardello” del periodo su di un piano individuale. Carlo, ragazzo bergamasco di 25 anni, ricorda la pandemia come un evento che ha segnato profondamente la sua vita:

Perdita dell'innocenza, mi vien da dire. Non saprei bene come descriverla. Cioè, mi ricordo proprio che quello che ero prima, non è stato più quello che sono stato dopo. Nel senso che era proprio come avere due vite diverse, cioè io davvero penso alla mia vita pre- e a volte alla vita post-. [...].

Quindi ha cambiato la tua vita. Sì, sì, sì, sì. Sicuramente a livello personale lo ritengo uno *spartiacque*, perché ha agito a livello psicologico, poi ha agito a livello emotivo. E l'ha cambiata (Carlo, 25 anni).

La portata di un cambiamento così ampio risulta, tuttavia, difficile da attribuire esclusivamente all'evento pandemico, considerato che la stessa fase dell'*Emergent Adulthood* è una fase di costruzione e transizione all'età matura. Nondimeno, nelle interviste ritroviamo spesso espressioni come «due vite diverse», «svolta abbastanza importante nella mia vita», «ha cambiato moltissime cose» che attribuiscono, (in)consciamente, alla pandemia una frattura con effetti che appaiono duraturi e che ri-orientano il corso di vita personale e relazionale.

Descrivere la pandemia come uno *spartiacque* consente di individuare un *prima* e un *dopo* ma non è sufficiente a spiegare cosa abbia prodotto tale cambiamento. In un numero considerevole di interviste è presente il ricordo del primo *lockdown* come un periodo di introspezione e di riflessione personale che restituisce elementi convincenti rispetto al suo potenziale trasformativo. È un dato che caratterizza peculiarmente gli intervistati più giovani. L'introspezione viene raccontata come un'occasione positiva per “capirsi”, fare chiarezza, mettere a fuoco priorità personali, interrogarsi su ciò che stava diventando meno importante:

... il fatto di stare chiuso in casa due mesi mi ha forzato a un'introspezione in cui io già sapevo che volevo... perché stavo lavorando, ma non avevo un piano per il futuro [...]. E là il lavoro di introspezione che ho fatto mi ha fatto guardare cosa mi piaceva, cioè... trovare delle passioni mie e capire come usare queste passioni per fare qualcosa particolare nella vita. Poi ci ho messo altri due anni per capire veramente [...]. Però è stato grazie a quel periodo che ho capito anche che avevo bisogno di avere delle passioni mie, perché ero molto in balia un po' della vita, de... de... dell'adolescenza che non era ancora finita, diciamo così (ride) (Mary, 25 anni).

Il “fermarsi a pensare” produce un'epifania (Denzin 1997), un punto di svolta rispetto all'autopercezione, in termini personali, relazionali e aspirazionali. Un elemento ricorrente concerne la trasformazione nella percezione dello scorrere del tempo e del valore a esso attribuito:

... il tempo era molto dilatato, potevi fare qualsiasi cosa volessi, non avevi scadenze, non avevi niente. E in quel periodo lì, ehm... avevi il tempo di fare, di mettere mano... [mentre nel] presente si rincorre sempre un qualcosa. Oggi il mondo corre a 10.000 all'ora, quindi ti trovi sempre a rincorrere delle cose. Invece lì eri fermo e immobile. Il tempo era fermo. E quindi, in quel caso lì, ho imparato a... a fermarmi, in un certo senso e... anche analizzarmi, a psicoanalizzarmi io, cioè come persona [...] ho imparato in quel periodo a parlare con me stesso. (Oliviero, 23 anni).

Da questi primi estratti il *lockdown* pandemico sembra aver liberato istanze emancipatrici per effetto di un processo di “decelerazione” degli stili di vita (Rosa 2015), che ha permesso una riconsiderazione delle priorità personali (Venuelo *et al.* 2020). L'introspezione non riguarda necessariamente la scansione di alcune condizioni oggettive come la fine degli studi, l'inizio del lavoro e l'uscita dalla famiglia, ma interessa piuttosto aspetti della personalità di tipo soggettivo come la capacità di assumersi delle responsabilità, la possibilità di prendere decisioni autonomamente, di focalizzare le proprie priorità e i propri valori (Arnett 2023).

L'identificazione di momenti di rottura che hanno generato occasione di riflessione e introspezione si traducono in una memoria tendenzialmente positiva del periodo pandemico. Seppur non sia possibile parlare di una vera nostalgia della pandemia, sono frequenti i ricordi positivi soprattutto relativi al primo *lockdown* del marzo 2020:

Stranamente a livello personale è stata... cioè, una bella esperienza per me. Ovviamente in generale è stato tragico, drammatico, assolutamente, non lo metto in dubbio. Per me è stato più che altro utile, cioè a livello personale, non l'ho vissuta male. [...] soprattutto la prima... i primi mesi, che non si poteva uscire, sono stata benissimo perché non dovevo fare niente; quindi, avevo tutto il tempo libero (Carlotta, 24 anni).

Allo stesso tempo, però, gli intervistati precisano che tali ricordi vanno inseriti in una cornice più generale, quella pubblica, riferita alla diffusione e alla guerra al virus, che in qualche modo impedisce di esternare i lati positivi trasformativi acquisiti. Significativa in tal senso la dissonanza fra l'esperienza pubblica dell'*erfabrung* e quella privata dell'*erlebnis*. Una contraddizione nel sapere dell'esperienza (Jedlowski 2008) narrata efficacemente da Lucrezia, ragazza bergamasca che contestualizza il proprio vissuto emotivo e relazionale nell'alveo della drammatica crisi sanitaria vissuta dalla sua città nel marzo del 2020:

... sono successe tante brutte cose ovviamente, non è stato magari piacevole, però caratterialmente tendo a ricordare più che il negativo il positivo. [...] Quindi non è che magari sto lì a dirti: «c'erano le bare nella via dove andavamo a scuola», per dire, in Borgo Palazzo la famosa foto/video dei carri dei militari che passavano con le bare da morto [...] Cioè, magari quando l'ho vista dico: «cazzo, quella è la via che facevo a piedi dal tram per andare a scuola...». Però mi viene più in mente tipo... Non so, durante il *lockdown* ho visto molto la mia famiglia riunirsi (Lucrezia, 22 anni).

L'attitudine di Lucrezia a evidenziare e «ricordare più che il negativo il positivo» è tale da costruire una memoria soggettiva del

periodo che prevale rispetto a quella pubblica che rappresenta il dramma sanitario nazionale. Lucrezia anticipa un tema, quello del rafforzamento dei legami familiari, che tratteremo nella prossima sezione. Per ora ci soffermiamo sull'impatto che il *lockdown* ha apportato a livello personale consentendo a molti ragazzi di vivere quest'epoca di sospensione secondo un ritmo proprio, libero dalle rigidità degli orari scolastici e delle attività sociali forzate. Un *kairos* che ha permesso di riscoprire abitudini perdute, o di scoprirne di nuove, di riorganizzare le proprie routine e i propri ritmi, favorendo un senso di gratificazione personale:

Ho avuto l'occasione per la prima volta nella mia vita [...] di non avere alcun tipo di occupazione, di responsabilità, di scadenza. E quindi adesso dopo un po' di anni a volte penso che nel male, nel malissimo, un momento in cui non dover pensare a niente non mi ha fatto male (Carlotta, 24 anni).

Aurora e Carlotta menzionano una sorta di sospensione dalla pressione sociale che ha portato a un alleggerimento rispetto alle aspettative della quotidianità. Ciò ha permesso loro di sperimentare un inatteso senso di libertà che ha agevolato l'introspezione e una più generale rivalutazione del rapporto col tempo (Venuleo *et al.* 2020). L'*habitat* forzato negli spazi del contenimento ha quindi comportato la riscoperta di un *habitus* celato, spontaneo, svincolato.

L'introspezione ha impattato significativamente sulle relazioni sociali e in particolare sui processi di riorganizzazione e selezione delle cerchie amicali. White e Wyn (2024) sottolineano a riguardo l'importanza per i giovani dei processi di creazione di relazioni significative e a lungo termine, legami personali durevoli che sono cruciali nella realizzazione di una vita *balanced*, in un contesto d'incertezza diffusa.

... questo periodo di isolamento mi è servito anche a dire: «lascia da parte tutte quelle cose che non mi interessano più», amicizie che si trascinavano dal liceo, che non mi interessavano [...]. E quindi, diciamo che è stato un modo per capire un attimo dove mettere le persone (Carlotta, 24 anni).

... ho riscoperto magari un po' anche l'approccio appunto con le persone, magari appunto rivalutare, cercare di andare più a fondo nei rapporti. È anche vero che comunque sono stati anni cruciali della crescita, quindi c'è stato un cambiamento che è stato un po' influenzato, però non so in che misura. Diciamo, sicuramente sono cambiamenti che sarebbero avvenuti, magari sarebbero avvenuti dopo ecco [...]. Però sicuramente quello mi ha un po' costretto a rivalutare ancora di più i contatti umani (Aurora, 21 anni).

L'espressione «capire un attimo dove mettere le persone» dà il senso di un processo di riordinamento delle diverse relazioni amicali in base a criteri di rilevanza ed essenzialità che polarizzano l'esistente, dando maggiore priorità a qualcuno e interrompendo o allentando i rapporti con altri. I processi di classificazione rappresentano del resto elementi cruciali della significazione esistenziale (Bowker, Leigh Star 1999). Il periodo di isolamento è quindi un Giano bifronte, che ha prodotto un'interruzione delle relazioni immanenti, ma al contempo ha permesso a giovani e non di riconsiderare e ritrovare persone significative e ridare un senso alla dimensione fondamentale della loro vita.

La ridefinizione delle reti amicali, sentimentali e familiari è stata anche favorita dall'emergere di tensioni prodotte dalla dimensione normativa (formale e sostanziale) conseguente al rispetto delle disposizioni per il contrasto al virus. Nicolò, ad esempio, ha visto restringersi le sue reti amicali dopo aver rotto i rapporti con alcuni amici non vaccinati.

Ho qualche amico che è no-vax, non si è vaccinato, da cui ho preso le distanze perché, secondo me, rappresenta una forma di egoismo molto importante. Cioè ha messo alla prova tante persone [...] e ha dimostrato che molti non sono in grado di sacrificarsi per la comunità, per il bene della comunità [...]. Però ecco la mia idea che la comunità vale più del singolo non mi ha mai permesso di capire il motivo per cui infrangere determinate regole (Nicolò, 22 anni).

Il rispetto degli obblighi vaccinali o di altre disposizioni di contenimento del virus assume quindi una chiara valenza simbolica in termini di razionalità rispetto al valore (Weber 1961), in antitesi

al perseguimento di gratificazioni egoistiche. Nicolò, come altri intervistati, ha riorganizzato le proprie reti amicali preferendo chi, durante l'emergenza sanitaria, condivideva una visione e una condotta simile alla propria, riuscendo così a identificarsi in una comunità basata su valori, credenze e pratiche condivise. Similmente, il valore simbolico del rispetto delle regole ha inciso/ridefinito alcune relazioni sentimentali, come è accaduto a Lorenzo:

Mi rendo conto che la pandemia ha segnato nella nostra relazione, un punto di svolta, nel senso che c'è un prima e un dopo la pandemia. [...] È proprio il modo di interpretare le regole [...] non è finita per questo però hanno evidenziato delle differenze, secondo me, che alla lunga probabilmente degeneravano in altri modi [...]. Quindi non è colpa del Covid in sé, però sicuramente ha messo in luce certe cose che andavano messe in luce (Lorenzo, 23 anni).

Di contro, diversi studi² hanno registrato un rafforzamento dei legami famigliari, grazie al maggior tempo trascorso in famiglia (Bonanomi, Luppi 2022). Fra gli aspetti positivi portati dalla pandemia, i giovani intervistati citano spesso il miglioramento nel rapporto con i genitori:

Sicuramente le mie relazioni familiari sono cambiate molto, direi in positivo, nel senso che prima era quasi un dare per scontato il fatto di condividere lo stesso spazio, la stessa casa. Invece, grazie al Covid, proprio essendo forzati a stare insieme... si è passato anche molto più tempo di qualità insieme, parlato di più e... ed è stato bello (Gea, 23 anni).

... cioè anche adesso che vabbè il Covid si può dire che speriamo che non ci sia più, cerco comunque un dialogo con i miei genitori, con mio fratello, quindi secondo me questa cosa è cambiata [...] sto dando più priorità alla famiglia. C'è il costante bisogno di chiedere «tutto bene, come va, come stai, com'è andata oggi?». Proprio il contatto con la famiglia, in particolar modo, che è il bel legame che per me è cambiato di più (Beatrice, 22 anni).

2 In particolare: Ipsos e Save the Children (2021), Istituto Giuseppe Tonio-
lo (2022) e Istat (2020).

Il racconto di Beatrice, come di altri giovani intervistati, mostra come la pandemia abbia permesso di far emergere lati inediti della personalità dei genitori:

... specialmente mio papà non è uno che parla molto e non esprime molto sé stesso, resta sempre sulle sue. Però, durante il Covid, vedevo che comunque lui vedeva che io soffrivo, e quindi lui cercava di essermi vicino per come poteva. Ad esempio, non so, magari andava al lavoro, poi magari andava a fare una spesa, portava un regalino, cioè qualcosa, e diciamo grosso modo per dire: «guarda che io che io ci sono, se ne hai bisogno». Mia mamma invece un pochino meno, perché lei è più brava con le parole, piuttosto che con le cose materiali (Beatrice, 22 anni).

La condivisione di una situazione di straordinarietà ha svelato aspetti della vita familiare che si davano per scontati o che non venivano problematizzati. Ciò ha portato a un rafforzamento dei legami che ha segnato ancora una volta uno *spartiacque*, agevolando il superamento di un rapporto genitore-figlio spesso ancorato a dinamiche adolescenziali. La pandemia ha permesso la creazione di dinamiche affettive che hanno consentito di conoscersi meglio e comprendere il lavoro di cura dei genitori verso i figli e viceversa.

Riportiamo infine alcune narrazioni che spostano l'attenzione verso il piano collettivo e macro-sociale. Mentre dal punto di vista soggettivo, la pandemia ha facilitato l'introspezione, la riorganizzazione delle reti amicali e la valorizzazione dei legami familiari, a livello globale si tende a negare la forza di tale potenziale trasformativo. Va precisato che questa percezione non è l'unica né rappresenta una caratteristica esclusiva dei giovani. Dalle 79 interviste condotte emerge piuttosto un mondo post-pandemico maggiormente polarizzato, condizionato da un inasprimento dei toni e da una radicalizzazione delle posizioni. Mentre la prima fase della pandemia sembrava restituire uno spirito di unione collettiva, al di là degli individualismi, basato sulla presa di coscienza di una vulnerabilità generalizzata e di un bisogno rinnovato di interdipendenza, nella seconda parte si sono acuiti effetti divisivi che hanno fatto prevalere delazione, odio e rabbia sociale (Simone 2021).

Nelle interviste rivolte ai ragazzi *non* sono emerse posizioni riconducibili allo *scenario distopico* che evidenzerebbe trasformazioni peggiorative in relazione alla sospensione o rinuncia delle libertà fondamentali. Piuttosto, una lettura più interessante del mondo uscito dalla pandemia, e linea con quanto presentato finora, riguarda lo *scenario delle trasformazioni nella continuità* (Pendenza, Verderame 2024) intese come accelerazione di processi già in atto pre-crisi che non hanno portato a una rottura totale:

Secondo me la pandemia ha avuto l'effetto di estremizzare tutta una serie di comportamenti e forse di accelerare alcuni fenomeni che erano già in atto, diciamo, non credo che la pandemia sia l'origine di tutti i mali, intendiamoci (Emanuele, 23 anni).

Io penso che il problema non sia solo il Covid-19, [...] ma l'accelerazione che il mondo sta prendendo viene da molto prima. [...] Quindi penso che la pandemia ha colpito sia negativamente che positivamente per alcuni fattori, ma che comunque la direzione che il mondo sta prendendo oggi non è stata poi così dirottata dalla pandemia, cioè questo è stato solo un incremento, un'aggiunzione in più che ha fatto sì che le cose si accelerassero ancora di più. Ma non ha dato una direzione completamente diversa a quello che già stava accadendo (Oliviero, 23 anni).

Emanuele e Oliviero descrivono più una continuità storica fra mondo pre- e post-pandemico, che non una discontinuità radicale (Ciampi 2020). La pandemia non è interpretata come un evento che ha cambiato la direzione della storia, ma come un elemento che ha rafforzato e reso più evidente un percorso già avviato.

Un ultimo effetto negativo della pandemia riguarda la preoccupazione che desta la stessa rispetto alle fasi dello sviluppo delle generazioni più giovani. La pandemia avrebbe impedito o rallentato il raggiungimento di alcune tappe dell'adolescenza in ambito scolastico, amicale e relazionale impattando sullo sviluppo dell'identità personale. Emerge, dunque, una percezione dei giovanissimi come soggetti fragili e impauriti, a disagio nel presente e con un senso di incertezza rispetto al futuro. Si evidenziano, inoltre, difficoltà relazionali connesse all'uso dei dispositivi digitali:

tante cose mi danno preoccupazione: i ragazzi soprattutto adesso che li vedo più da vicino, mi fa paura TikTok, mi fa paura il livello di attenzione e tutte le cose che per me la pandemia ha sicuramente alimentato [...] anche perché TikTok è esploso in pandemia quindi... soprattutto per i ragazzi ancora ancora più che per noi. Comunque, per noi era molto forte il distacco dalla tecnologia... [...] (Davide, 21 anni).

In linea con lo *scenario dell'accelerazione di processi già in atto*, secondo Davide la pandemia avrebbe accelerato le techno-dipendenze, portando a un'esposizione prolungata ai social media, con potenziali conseguenze su capacità cognitive, attenzione e pensiero critico (Campo 2020). I ventenni vedono quindi gli adolescenti come una generazione meno equipaggiata ad affrontare le sfide della contemporaneità, ma esprimono altresì una consapevolezza critica rispetto al proprio ruolo e una sorta di "presa in carico" dei problemi delle generazioni più giovani.

5. *La pandemia come parentesi: tra i ricordi distanti e assenti*

La metafora della parentesi esprime invece un ricordo della pandemia come evento distante, assente e in quanto tale privo di un sostanziale potenziale trasformativo. In analogia con la parentesi grammaticale, la pandemia è significata come un'interruzione temporanea del regolare flusso di attività e delle logiche date per scontate che regolano sia la vita quotidiana che le dinamiche macro-sociali. Un momento che viene descritto, dunque, con caratteristiche uniche, isolate ed estranee rispetto allo scorrere della vita normale. Una contingenza che non ha avuto la forza di imprimere un cambiamento radicale e che non si è pertanto iscritta nella memoria individuale e in quella collettiva.

Ultimamente penso a quanto [la pandemia] sembri un periodo distante nel tempo e anche nel nostro vissuto... mi sembra quasi come se fosse stata proprio una parentesi... ovviamente fuori dall'ordinario, però... quasi come se adesso ci fossimo dimenticati di tutto quello che abbiamo vissuto... e quindi mi... mi colpisce questo, in-

somma, quanto già sembri un evento isolato nella storia, come se non avesse avuto alcuna influenza su di noi, quasi (Gea, 23 anni).

Le parole di Gea riassumono perfettamente i significati della metafora: a livello temporale l'evento è collocato «distante nel tempo», percepito come «isolato nella storia», «fuori dall'ordinario» e dunque non solo difficile da tradurre in memoria, ma soprattutto incapace di esercitare alcuna forza trasformativa, «come se non avesse avuto alcuna influenza su di noi». Tuttavia, questo scenario non è delineato da Gea riferendosi alla sua dimensione soggettiva e individuale, ma riguarda piuttosto un “noi”, una collettività che non è stata interessata da fenomeni di rottura (Bianco 2020).

Analogamente, Valentina nega l'occorrere di una “nuova normalità”, intesa come cambio netto e strutturale:

... per me è stata una parentesi. Cioè, nel senso che io ora non ci penso mai al Covid, alla quarantena [...] Però prima di tutto mi sembra una cosa successa veramente tanto tempo fa, molto più di quello che è effettivamente. È stato un periodo, nel momento, veramente lungo [...]. Secondo me, persone della mia età [...] ora capita veramente raramente o quasi mai che noi, nelle nostre chiacchierate, nei nostri discorsi parliamo del Covid, quindi secondo me per tanta gente è stata una parentesi che ora vediamo molto lontana e che, cioè nel senso io sono felice sia passata e che voglio andare avanti con la mia vita (Valentina, 21 anni).

Anche in questo caso, a livello di memoria individuale, l'espressione «non ci penso mai» mostra un ricordo distante di un momento riconosciuto remoto «più di quello che è effettivamente». La pandemia non è un tema di discussione per un “noi” (riferito ai pari) riconosciuto, ma appunto una parentesi che «che ora vediamo molto lontana». Il livello temporale e quello mnemonico sono associati a giudizi di valore rispetto a una “nuova normalità” che fortunatamente non è stata tale, suggerendo che la vera, ma anche auspicabile, normalità si è reimposta spontaneamente.

L'insieme di queste interpretazioni suggerisce come molti ragazzi ricordino quel periodo come una sospensione della norma-

lità, un “fuori programma”, un *vacuum esistenziale* che in quanto tale non ha generato mutamenti significativi, né memorie collettive. Se, da un lato, la metafora della parentesi può aver aiutato a elaborare e dare senso all’esperienza della crisi pandemica, significando la stessa come un episodio limitato e confinato nel tempo passato, dall’altro, questa interpretazione può ignorare o negare le trasformazioni profonde e durature che la pandemia potrebbe aver introdotto, sottostimando e non riconoscendone un potenziale trasformativo individuale e collettivo. La metafora della parentesi sembra inserirsi nello *scenario della continuità e dell’assenza di mutamenti significativi* per il quale si negano processi di innovazione positiva o negativa generati dalla pandemia (*ivi*). Tale scenario non va confuso con quello *della normalità patologica o “continuista”* in quanto nelle interviste prese in esame non sono stati messi in evidenza aspetti di critica sociale, ovvero non si è sottolineato il carattere escludente e discriminatorio insito nei rapporti di potere che la gestione della pandemia ha comportato.

Attraverso la metafora della parentesi, i giovani descrivono un mondo sostanzialmente invariato rispetto al passato:

... se ci pensi, se ci rifletti, siamo davvero tornati a una normalità del pre-, no? E comunque non abbiamo avuto quei cambiamenti così radicali come ci si aspettava. Si è detto: «niente sarà più come prima», «c’è un prima e un dopo». Questo a livello di “mondo” sinceramente non l’ho avvertito così tanto. [...] Io vedo che siamo davvero tornati ad avere un livello da pre-. Io vedo più quella divisione a livello individuale: della mia persona, della mia coscienza e quello sì. Quello secondo me c’è un gran pre- e un gran post-. Per il mondo no (Carlo, 25 anni).

Carlo riflette attorno alla disillusione verso il cambiamento collettivo: una narrativa diffusa durante la pandemia, quella del «nulla sarà più come prima», non sembra essersi tradotta in trasformazioni durature a livello globale, evidenziando una frattura tra il discorso pubblico dell’epoca e la percezione degli individui. Carlo, quindi, evidenzia la differenza di impatto della pandemia sul piano individuale e quello strutturale che chiama “livello mon-

do". Lo stesso intervistato per la pandemia rappresentava un importante e tangibile spartiacque soggettivo, nega a livello collettivo «cambiamenti così radicali come ci si aspettava». Quel passato (così particolare, unico, di sofferenze e decelerazione) non è riuscito a imprimersi sul presente e a reindirizzare il futuro. Anzi, la realtà delle cose si rivela in tutta la sua ineluttabilità. *Plus ça change, plus c'est la même chose*. In altre parole, nell'intero corpus di interviste, è trascurabile la percentuale di chi narra un mondo migliorato dalla pandemia. La pandemia è piuttosto descritta come un'occasione sprecata, un'opportunità mancata per avviare cambiamenti significativi nelle dinamiche macrosociali (Susca, Catone 2024). Gli estratti di Emanuele ed Emilia, seppur riferiti a tematiche diverse, rafforzano tale interpretazione:

... forse siamo cambiati troppo poco, nel senso che una cosa che dicevano [...] è che non dobbiamo sprecare la pandemia, nel senso che è un'occasione per farci delle domande un po' serie sul modo in cui stiamo vivendo [...] nel momento in cui uno sta fermo, dovrebbe essere in grado di riflettere e di chiedersi il senso di quello che fa [...] (Emanuele, 23 anni).

...ho sperato tanto che dopo il Covid, vista tutta la solidarietà e l'unità che c'è stata, che magari potesse esserci... che il mondo potesse essere un po' un posto migliore, ma mi sembra che sia tornato tutto molto uguale a prima [...]. speravo, ecco, che fossimo un po' più interconnessi, non sui social ma nella vita reale [...]. Però fondamentalmente non credo sia cambiato molto. Cioè, è un po' come sì, è passato, finito, stop, l'abbiamo messo lì, tutto quello è successo, tutte le sensazioni, emozioni, novità, cose belle cose brutte che sono successe [...] Non credo sia cambiato molto, purtroppo (Emilia, 22 anni).

Per entrambi, la sospensione delle attività ordinarie avrebbe dovuto rappresentare un'occasione per rivalutare questioni fondamentali, quali il cambiamento climatico o le forme della solidarietà sociale. Le loro parole riflettono una disillusione nei confronti della capacità della società di mantenere le promesse di coesione date. Un fallimento del racconto utopico del mondo post-pandemico che si manifesta in un rapido ritorno alle dinamiche preesistenti, ricon-

ducendo la memoria degli eventi alla già citata metafora della parentesi. Isolamento, individualismo e relazioni mediate dal digitale danno l'impressione di aver "archiviato" l'esperienza della pandemia senza trasformarla in un'occasione di cambiamento strutturale.

Altri temi frequenti al centro della speranza sfumata sono l'ambiente, la sanità, l'istruzione, la DaD e più in generale i diritti delle minoranze. La disillusione è ancora una volta mostrata come contraddizione fra *erlebnis* ed *erfahrung*, un disallineamento tra esperienza individuale e azione collettiva che mette in luce l'incapacità delle strutture sociali di cogliere le trasformazioni che invece hanno interessato i vissuti personali degli individui.

Un'ultima riflessione rispetto alla pandemia come occasione sprecata riguarda la (in)capacità di (re)immaginare il futuro da parte dei giovani:

...io vedo tanti miei coetanei, alcuni molto schiacciati sul presente. Nel senso che hanno perso la voglia di... guardare avanti [...] Ecco questa cosa che mi colpisce cioè la difficoltà a sognare, la difficoltà a immaginare, a vedere un po' un possibile futuro. [...] La riflessione è su me stesso in primis e anche poi su altri che conosco, è che la pandemia abbia dato una botta alle nostre capacità di immaginazione [...] però ecco forse avremmo potuto [...] provare a ritrovare quella capacità di immaginare, quella capacità di vedere il futuro e vedere il cambiamento che può esserci nella società, nel nostro mondo, nella nostra vita che in fondo diceva Dewey è uno dei principi fondamentali della democrazia (Emanuele, 23 anni).

Emanuele pone il tema dell'impatto della pandemia sulle capacità immaginative del futuro in termini di progettazione, aspirazioni e speranza *dei e per* i giovani, tema centrale nel campo degli *Youth Studies*. La capacità collettiva di pensare a futuri possibili alternativi risulta indispensabile per il cambiamento sociale, come spiega la teoria critica (Pellegrino 2019). La pandemia sembra, al contrario, aver depotenziato tale potenziale immaginativo e aspirazionale riacutizzando il presentismo, e accrescendo l'incapacità collettiva di produrre cambiamenti sociali permanenti. Tuttavia, è possibile ipotizzare una seconda lettura meno apocalittica secondo cui il pre-

sentismo non sarebbe tanto una «incapacità di vedere il futuro, ma piuttosto [la] mancanza di una visione coerente e condivisa del futuro» (Spano 2018, p. 49). Il futuro, in questo senso, più che essere uno scenario, costituisce un elemento dell'immaginazione sociale, e permette ai differenti gruppi che compongono la società di elaborare strategie di adattamento, resistenza o sopravvivenza rispetto ad una realtà complessa e dominata dall'incertezza.

Conclusioni

Sulla scia dello studio curato da Pendenza e Verderame (2024), ci siamo interrogati sul potenziale trasformativo della pandemia da Covid-19 dal punto di vista dei giovani come attori sociali particolarmente interessati al cambiamento. La nostra analisi ha messo al centro i processi di *sense-making* che i giovani hanno attribuito al ricordo dell'esperienza, facendo emergere narrazioni che trascendono l'emergenza sanitaria e che dimostrano la difficoltà nel narrarla in modo coerente e non (ancora) traducibile in memoria collettiva. Sono emerse due metafore, come letture interpretative, che si relazionano al potenziale trasformativo del periodo: la metafora dello spartiacque lo riconosce, mentre quella della parentesi lo nega (Figura 1). In relazione alla prima, lo studio conferma come anche per i giovani la pandemia è stata un evento che ha inciso prevalentemente sulla sfera privata (Leonardi, Calenda 2024), permettendo una *riconsiderazione delle priorità personali* e impattando positivamente sulla vita di molti. Di contrasto, la pandemia non ha attivato nessun processo di *riconsiderazione delle priorità sociali* in grado di impattare a livello globale (Venuleo *et al.* 2020; Calabrese 2022), facendo maturare un ricordo della stessa come di parentesi (Figura 1). Difatti, sul piano collettivo i giovani hanno richiamato due scenari principali rispetto a quelli presentati nella nota metodologica: lo *scenario della continuità e dell'assenza di mutamenti significativi*, in misura minore, e il più frequente *scenario delle trasformazioni nella continuità* che ridimensiona il potenziale trasformativo della pandemia evidenziando invece il suo ruolo nell'accelerare processi

già in atto pre-crisi. Infine, va precisato come gli scenari più polarizzati, quello ottimista *dell'utopia reale*, e quello più pessimista e *distopico* sono stati scarsamente evocati da ragazzi e ragazze.

Va segnalata, inoltre, la difficoltà di individuare una narrazione coerente e lineare. Ciò suggerisce l'impossibilità di etichettare i giovani (non solo in relazione alla pandemia) attraverso categorizzazioni rigide e a senso unico, e la necessità di riaprire dialoghi e orizzonti, guidati dalle metafore frutto della loro immaginazione (Cuzzocrea *et al.* 2022).

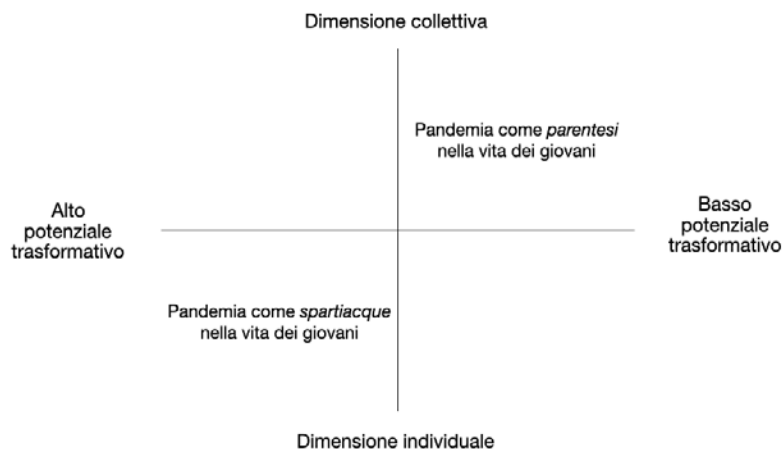


Fig. 1: rappresentazione grafica delle due metafore della pandemia in relazione al potenziale trasformativo.

Uno dei principali limiti della presente indagine riguarda l'impossibilità di risolvere un quesito relativo alle tracce di potenziale trasformativo "invisibile", meno esplicito e dunque più difficile da analizzare. Resta incerto, dunque, se e in che misura alcuni effetti della pandemia abbiano modificato il nostro comportamento, i valori e le interazioni e se tali mutamenti non siano, piuttosto, riconducibili a un insieme di processi più ampi, impossibili da distinguere e isolare. D'altro canto, la ricerca ha riconsegnato dati coerenti rispetto alla generazione di momenti d'introspezione individuale

scaturiti dall'interruzione dell'ordinario e dalla relativa sospensione spazio-temporale della routine quotidiana accelerata. Tale passaggio pare leggibile all'interno della teoria dell'accelerazione sociale dei ritmi di vita proposta da Hartmut Rosa. L'accelerazione, come processo rappresentativo della contemporaneità, risulta talmente forte e onnipresente da essere percepita come data dalla natura, esercitando una pressione uniforme sui soggetti che sfocia in una sorta di società governata da un "totalitarismo dell'accelerazione" (Rosa 2015). La sperimentazione di pause dalle routine di vita quotidiana accelerata ha permesso nuove modalità di interazione con il mondo domestico e con sé stessi, che Rosa descriverebbe come potenziali momenti di *risonanza*, concetto che contrasta l'accelerazione e la sua relativa alienazione (Rosa 2019). Nella modernità accelerata c'è poco spazio per esperienze di connessione significativa e autentica con sé stessi, con il mondo, con persone, idee, o esperienze, che "risuonano" con il nostro sé interiore, uno spazio che la pandemia, con i suoi ritmi decelerati, ha potenzialmente riaperto. Ragazzi e ragazze sembrano abbiano riconosciuto l'opportunità di rallentare e riscoprire la qualità risonante della loro vita individuale/soggettiva, all'interno di un momento di crisi. Questa risonanza sembra essersi realizzata in percorsi di esplorazione e sperimentazione delle possibili direzioni da dare al proprio corso di vita. Tali percorsi non sempre sono finalizzati a diventare adulti, ma mirano piuttosto a normalizzare l'incertezza e l'instabilità tipici dell'era contemporanea (Lundström 2022). Lo studio ha raccontato una generazione sospesa fra desiderio di trasformazione e ritorno all'immobilismo, che affronta le crisi globali, riflettendo sul difficile rapporto fra consapevolezza individuale e capacità collettiva di cambiamento.

Bibliografia

Arnett, J. J.
2023, *Emerging adulthood: The winding road from the late teens through the twenties*, Oxford University Press.

Bertolini S., Rasetti C., Lucca A.D., Allegretti V.
2022, *Giovani e pandemia*, Working Paper CLB-CPS 3/2022,
Centro Luigi Bobbio.

Bell I.H., Nicholas J., Broomhall A., Bailey E., *et al.*
2023, *The impact of Covid-19 on youth mental health: A mixed
methods survey*, *Psychiatry research*, 321, 115082.

Bianco A.
2020, *Il mondo post Covid-19: cesura o continuità?*, *Rivista Trime-
strale di Scienza dell'Amministrazione*, 2 (1), pp. 1-24.

Bonanomi A., Luppi F.
2022, *Progetti di vita in un anno di pandemia: fra ostacoli e nuovi stimo-
li*, in Istituto Giuseppe Toniolo, a cura, *La condizione giovanile in
Italia. Rapporto Giovani 2022*, il Mulino, Bologna, pp. 67-98.

Bowker G.C., Star S.L.
1999, *Sorting things out: Classification and its consequences*, MIT
Press, Cambridge, London.

Calabrese, S. (Ed.)
2022, *Dopo il Covid: racconti e immagini della pandemia*, Mimesis.

Campo E.
2020, *La testa altrove. L'Attenzione e la sua crisi nella società digi-
tale*, Donzelli, Roma.

Ciampi M.
2020, *Profili sociali e immagini dell'emergenza sanitaria*, *Rivista
Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione*, 2, pp. 1-30.

Cuzzocrea V., Ilardi E., Lovari A.
2022, *Giovani e immaginari. Rappresentazioni e pratiche*, Molteni
Editore.

Denzin N.K.

1997, *Interpretive ethnography: Ethnographic practices for the 21st century*, Sage, Thousand Oaks, CA.

Istituto Giuseppe Toniolo

2021, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, il Mulino, Bologna.

2022, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, il Mulino, Bologna.

Ipsos & Save the Children Italia

2021, *I giovani ai tempi del Coronavirus*.

Istat

2020, *Reazioni dei cittadini al lockdown*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2020/05/Reazione_cittadini_lockdown.pdf

Lakoff, G., Johnson, M.

1980, *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago.

Leonardi L., Calenda D.

2024, *Le conseguenze della pandemia sulle forme di solidarietà sociale*, in M. Pendenza, D. Verderame (2024).

Lips A.

2021, *The situation of young people at home during Covid-19 pandemic*, *Childhood Vulnerability Journal*, 3(1), 61-78.

Lundström M.

2022, *Young in pandemic times: a scoping review of Covid-19 social impacts on youth*, *International Journal of Adolescence and Youth*, 27(1), 432-443.

Kelly P., Kamp A., eds.

2015, *A Critical Youth Studies for the 21st Century*, Brill, Leiden.

Jedlowski P.

2008, *Il sapere dell'esperienza*, Carocci, Roma.

MacDonald, R., King, H., Murphy, E., & Gill, W.

2024, *The COVID-19 pandemic and youth in recent, historical perspective: more pressure, more precarity*, *Journal of Youth Studies*, 27(5), 723-740.

Manning P., Moore S., Tchilingirian J., Woodthorpe K.

2023, *Remembering and Narrativising Covid-19: An Early Sociological Take*, *Sociology*, 57(3), 700-705.

Migliorati L., Lanfranchi G.

2024, *Memorabile, non commemorabile. Il mancato riconoscimento simbolico della pandemia nella memoria collettiva*, in M. Pendenza, D. Verderame (2024).

Palermi A. L. *et al.*

2021, *L'impatto psicosociale della pandemia da Covid-19 sui giovani universitari*, *I Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, 28, 119-136.

Pellegrino V.

2019, *Futuri Possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, OmbreCorte, Verona.

Pendenza M., Verderame D., a cura

2022, *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis, Milano.

Rosa H.

2015, *Accelerazione e alienazione: Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.

2019, *Resonance: A Sociology of Our Relationship to the World*, Polity Press, Cambridge.

Simone A.

2021, *La cura del rischio. La pandemia come fatto sociale totale e "soggetto imprevisto"*, Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane, VI (10-11), 103–115.

Susca E., Catone M.C.

2024, *Di chi è la "colpa"? Sull'attribuzione della responsabilità nella pandemia da Covid-19*, in M. Pendenza, D. Verderame (2024).

Tirocchi S., Crescenti M., Cerase A., Taddeo G.

2023, *Tra spazi fisici e digitali: Come i giovani raccontano la pandemia attraverso il visual storytelling*, Mediascapes Journal, 21(1), 239-263.

Venuleo C., Marinaci T., Gennaro A., Palmieri A.

2020, *The Meaning of Living in the Time of Covid-19. A Large Sample Narrative Inquiry*, Front Psychol, 17, 1-16.

Weber M.

1961, *Economia e Società*, Comunità, Milano.

White R., Wyn J.

2004, *Youth and Society: Exploring the Social Dynamics of Youth Experience*, Oxford University Press, Oxford.

DARIO LUCCHESI è assegnista di ricerca presso l'Università di Bergamo e docente a contratto all'Università di Padova. Le sue ricerche si concentrano su culture digitali, rappresentazioni delle migrazioni, comunicazione politica e memoria collettiva, con particolare attenzione ai processi discorsivi e alle trasformazioni della sfera pubblica nei media contemporanei.

VINCENZO ROMANIA è professore associato di Sociologia presso l'Università di Padova. Le sue ricerche si concentrano su identità, pluralismo culturale, razzismo e discriminazione, memoria collettiva. Ha recentemente pubblicato *Romani People in Italy: the Different Shades of Segregation* (2025).